

Proprietà industriale. Ordinanza del Tribunale di Milano favorevole a Nintendo

# Videogiochi, legittime le protezioni anti-copia

## Il produttore ha il diritto di limitare gli usi dei suoi sistemi

Lionello Mancini  
MILANO.

È proprio lontano il 1982, quando un pretore di Torino poteva definire i videogiochi «aggeggi nati per sollevare dalla noia gente sfaccendata». Oggi il videogiochi è a tutti gli effetti «un'opera dell'ingegno complessa e multimediale» e come tale meritevole di essere tutelata anche con misure tecnologiche di protezione. Muovendo da questi presupposti, il giudice del Tribunale di Milano, Cesare de Sapia, della Sezione proprietà industriale e intellettuale, ha ordinato il ritiro dal commercio dei *mod chips* e *game copier*, dispositivi venduti dalla PCBox Srl che permettono di utilizzare le console Nintendo DS e Wii inserendo giochi non originali, copiati o scaricati dalla Rete.

La vicenda muove dalle rimostranze della Nintendo, leader mondiale nei «prodotti integrati per videogiochi» (quindi giochi e sistemi per usarli), che per evitare duplicazioni e tenersi ben stretto il mercato, inserisce dei codici nelle sue console e nei giochi, così che questi si possano reciprocamente riconoscere e interagire. Una protezione sofisticata, con limiti nelle due direzioni: quei giochi (schede software apposite per le console palmari DS e DS Lite; dischi ottici per le Wii, da connettere alla tv), possono essere usati solo sulle playstation che servono

soltanto a fruire di quei giochi.

Nel perenne braccio di ferro tra creatori/produttori e utilizzatori vocati al risparmio, si è inserita la società fiorentina PCBox Srl che - scrivono nel ricorso gli avvocati del gruppo nipponico, Giorgio Mondini e Giacomo Bonelli - «commercializza al dettaglio attraverso il proprio sito internet numerose tipologie di dispositivi destinati a consentire l'uso di sistemi di lettura Nintendo di giochi non originali, ma frutto di attività di illegittima duplicazione». Questi «dispositivi di contraffazione», lamentano i legali dello studio milanese Mondini-Rusconi, non solo danneggiano Nintendo, ma contribuiscono alla piaga della diffusione delle copie pirata che rappresenta ormai «oltre il 70% del mercato dei videogiochi in Italia».

La replica della PCBox muove da considerazioni «di sistema», quali la libertà del proprietario di una console di farci quello che vuole; l'impossibilità per l'acquirente di crearsi la copia del gioco consentita dalla legge per uso personale; la posizione dominante di Nintendo sul mercato, che soffoca la concorrenza anche attraverso la blindatura dei suoi sistemi hardware/software; infine, argomenta la resistente, non è affatto vero che «la funzione primaria e prevalente» di *mod chips* e *game copier* sia di «consentire l'uso di copie pirata, ma bensì di superare ostacoli monopolisti e di meglio utilizzare la playstation, in quanto i *chips* servono a leggere dischi di importazione, la copia personale del software di gioco, supporti diversi da quelli previsti ma sicuramente legali, a sfruttare le capacità della console come computer».

Il giudice, però, non ha dato a

queste argomentazioni il peso sperato dalla Srl fiorentina, che risulta infatti perdente, almeno in questa fase del giudizio.

Ma a convincere Cesare de Sapia che qualcosa non andasse è stato un elemento fornito dal sito della stessa PCBox, attraverso il quale sono venduti i prodotti contestati: «Eloquente conferma in relazione agli effettivi scopi della violazione delle misure tecnologiche di protezione poste in essere dalla PCBox - scrive il giudice nell'ordinanza - si trae dalla pag. 2 della stampa del sito della predetta in data 16.09.08 dove si afferma espressamente che "la funzione principale svolta dai *mod*

*chip* è quella di leggere i giochi copiati"; a tal proposito va solo aggiunto che la generica contestazione prospettata da parte resistente appare smentita dalla evidenza del documento, univocamente riferibile alla PCBox».

Sono così finiti sotto sequestro i *mod chip* «Argon, D2Pro2, Wikey, D2Sun» e i *game copier* «K7, N5 Revolution, R4 Revolution e DSOne», e ne è stato ordinato l'immediato ritiro dal commercio. In settimana scadono i termini per un'eventuale impugnazione dell'ordinanza.



www.ilsale24ore.com/norme  
Sul sito il testo dell'ordinanza  
lionello.mancini@ilsale24ore.com

## SOCIAL NETWORK

### Su «Facebook» rivolta contro i fan dei mafiosi

La mafia trova spazio nelle pagine di «Facebook». Ed è subito indignazione e polemica. Muovendosi all'interno del social network si individuano i fan di Bernardo Provenzano (finora quasi 700) mentre sono 4.500 i fan di Totò Riina e 150 i sostenitori di colui che viene considerato il suo vero erede, il nuovo padrino di Cosa nostra, Matteo Messina Denaro. Sono oltre 500 i gruppi e i nomi che si richiamano alla mafia, altrettanti quelli sotto la denominazione Cosa nostra. Immagini, parole e posizioni sul web che hanno però prodotto al loro interno e attraverso gli stessi strumenti anche i «virus», ovvero reazioni risolte contro il sorprendente consenso che anco-

ra suscitano i boss assassini. Così è sorto il gruppo per «L'abolizione del gruppo dei fan di Provenzano» che conta 2.671 aderenti. In 25 mila, invece, hanno sottoscritto «Fuori la mafia da Facebook».

La Polizia postale, dal canto suo, vigila sulla situazione ed è pronta a intervenire se dovesse giungere segnalazioni che presuppongono reati. «La Polizia postale - sottolinea il presidente dei senatori Udc e componente della commissione Antimafia, Giampiero D'Alia - ha centrato la questione, che è innanzitutto giudiziaria e culturale. Oltre alle già ipotizzate fattispecie di istigazione e apologia di reato, credo che per gli utenti dei gruppi di Facebook che plaudono, sostengono e si mettono a disposizione dei boss mafiosi possa essere configurata anche il reato associativo almeno sotto forma di concorso esterno». D'Alia ha annunciato l'intenzione di investire del problema il Parlamento.